

Il Partito Repubblicano nel momento attuale Un manifesto della Direzione

CITTADINI! LAVORATORI!

Il Partito Repubblicano non può e non deve lasciar passare questo grave momento della vita nazionale senza esprimere il proprio pensiero su la crisi che travaglia il paese.

Partito di minoranza, esso ha partecipato a tutte le lotte per il trionfo delle più alte idealità umane senza mai nulla chiedere o volere per sé; siate pur sicuri, cittadini, che anche questa volta la sua sarà la parola di chi aspetta giustizia non dal successo effimero, non dalla cronaca, ma dalla Storia stessa.

Al progressivo dissolversi della società attuale e delle istituzioni monarchiche che ne presidiano politicamente l'esistenza si è d'improvviso opposta in forme concrete, innegabili una violenta reazione. Organizzatori, propagandisti, uomini cari al popolo lavoratore sono stati sottratti alle lotte feconde per la redenzione economica e morale del proletariato; contro altri si susseguono quotidianamente perquisizioni, persecuzioni e violazioni arbitrarie della libertà di riunione e di pensiero. Mentre è superfluo ricordare ai ministri e agli uomini d'ordine che la tempesta sociale, per le profonde ragioni che la muovono, non si placa con gli ordinari provvedimenti di polizia, è onesto e devoroso porre al popolo tutto il problema della sua effettiva impotenza. Migliaia e migliaia di comuni sono stati conquistati o stanno per essere conquistati da amministrazioni rivoluzionarie; il Parlamento è tenuto per più di un terzo dalle forze del rinnovamento sociale; l'enorme maggioranza delle organizzazioni economiche combatte sul terreno della lotta più decisa all'attuale società; il meglio della nazione, insomma, è nelle mani degli uomini dell'avvenire e tuttavia il popolo subisce, DEVE SUBIRE senza battere ciglio il più aspro affronto che la storia italiana di questi ultimi anni ricordi.

E non basta: le forze della reazione riprendono vigore e tutta l'Italia è sotto l'incubo di minacce e di armate violenze.

LAVORATORI!

Questa condizione di cose si deve imporre necessariamente, per le sue intime contraddizioni, alla vostra attenzione. Voi dovete domandarvi se la via che la maggior parte di voi segue da circa vent'anni sia davvero quella che conduce all'attuazione della più alta e della più santa idea che abbia mai infiammato lo spirito delle moltitudini: l'unione del capitale e del lavoro nelle stesse mani consacrate nel regime della maggiore libertà politica.

No, cittadini e lavoratori, non è questa la via che voi cercate. Non è limitandovi al miglioramento delle vostre condizioni economiche o perdendovi dietro ad idee astratte e inattuabili, che voi potrete trasformare rapidamente e seriamente l'attuale società. In un modo o nell'altro, o per opinione che non sia a voi d'impedimento o per convinzione che esso cada in seguito da sé, voi trascurate di lottare contro il privilegio politico che è fondamento dell'attuale regime e che fornisce gli elementi direttivi e i mezzi della lotta contro di voi. Non vi illudete di poter spazzar via tutto di un colpo: questa illusione di improvvisa e miracolosa libertà prepara il ritorno delle peggiori servitù. La storia è là a dimostrarlo.

LAVORATORI!

Quel che occorre è impadronirsi del potere politico e instaurare in Italia la Repubblica sociale, famigliare allo spirito e alla storia del nostro popolo, vaticinate da Mazzini e da Garibaldi. Stabilito così un ordinamento di libertà, innalzato un governo che voi possiate con opportuni provvedimenti controllare direttamente, senza l'azione ambigua di deputati o di intermediari, voi vi appresterete con forze più salde e con maggiore facilità di mezzi e di movimento ad una completa ed organica trasformazione sociale.

Il nostro programma è in proposito, voi lo sapete, limpido e chiaro: COOPERAZIONE vera, non spuria, e sostituzione all'impresa capitalistica nei sindacati e nelle industrie del lavoro associato: soppressione di ogni monopolio e di ogni privilegio. E se vi saranno tentativi o movimenti sociali in senso diverso noi, alieni da pregiudiziali ristrettezze, lasceremo all'esperienza e alle sue leggi dire l'ultima parola.

Ma intanto propagandate e diffondete insieme con noi questa necessità di una Repubblica sociale che salvi voi da tutte le possibili reazioni presenti e future e liberi l'Italia dall'incubo del disfacimento e della fame.

LA DIREZIONE DEL PARTITO

**SABATO 13 NOVEMBRE, dalle 20,30 in poi,
al vostro TEATRO COMUNALE avrà luogo il**

GRANDE VEGLIONE della VITTORIA.

Sarà estratta una RICCHISSIMA LOTTERIA PESCA con 8000 premi.

(Gli amici che per le barcacie e per palchi abbiano bisogno di liquori, di pasticcerie di servizi, possono accordarsi con il BUFFET del Circolo P. TURCHI)

Saluto la vittoria di Cesena

1.

Quando mi leggerete, il vento e la pioggia avranno portato via da' muri delle case e da' parapetti dei ponti quasi tutti i segni della battaglia che oggi è appena di ieri. Nel naufragio di tutte quelle parole stampate - nomi, richiami, paragoni, incitamenti, rimbrotti - non resteranno qua e là che brandelli di parole e di carta come ne' vecchi affreschi galleggiano, sulla rovina del tempo, mani senza braccia, teste senza spalle e cinture senza fianchi.

E la vita, avendo ormai ripreso il suo andare quotidiano di tutti i tempi, avrà distanziato dall'anime che pure si gettarono forti e liete nel fuoco della battaglia, quel baleno di luce e quell'ardore di intima fiamma. Pur che il cammino continui, pur che il moto non s'arresti, pur che gli avamposti audaci della parte ancora incitato e sospingano i più lenti e lontani ad avanzare con lena, fino a confondere in un'ultima vittoria la Parte col Tutto.

2.

Ma chi è stato - capitano o soldato - nella battaglia di ieri non può tacere. Per la sua anima e per tutti i compagni lontani egli deve parlare.

3.

Avevano detto che i repubblicani erano scossi e forte, anche in Romagna, che quello non era più il chiaro e grande paese delle vie fiumi e de' pioppicippi, quello d'un tempo.

I monarchici ciechi ed invidi, che per un dispetto inutile conversando nelle botteghe di farmacia e di pasticceria non si vergognano di eguagliare la dottrina mazziniana alla loro, per dirle ambedue egualmente superate e far largo al socialismo slavo.

I cattolici degeneri, che dimenticano il tesoro e la tradizione spirituale di tutto il cristianesimo - lotta dei pochi contro i troppi, dei puri contro i forti, dei folli contro gli aguzzini - parlavano con manifesta compiacenza delle vittorie socialiste su noi.

Tutti i nostri nemici avevano detto questo, con raffinata perfidia commentando: «peccato, perchè in fondo i repubblicani sono de' galantuomini!».

4.

Ma ieri Cesena, dopo le vittorie ecitatrici dei paesi e delle città vicine, ha dato anche lei la sua lezione e la sua smentita.

Bella lotta. Tre liste: popolare, socialista, repubblicana. I repubblicani che lottavano - finalmente! - con un programma repubblicano, che dicevano cose della nostra dottrina, verità dei nostri maestri, nomi della storia di noi.

Immortale bellezza della fede; superba manifestazione di forza di tutti i credenti.

Non gare di offerte e lusinghe, non richiami ed approcci sempre inutili e spesso vili; ma le tavole nude de' nostri dettami, ripresentate alla massa della città e del contado, nello sfolgiorio incancellabile che hanno soltanto i primi principii.

5.

E si è vinto. Si è vinto per forza viva di popolo poichè dove la maggio-

ranza, nostra dovunque, in ogni sezione, si è colorata delle più appariscenti irriduzioni fu nelle sezioni operaie: fra i minatori e i contadini.

La battaglia è stata grandiosa, seria, composta, perfetta. Dopo un martellamento di propaganda incessante che negli ultimi giorni ha assunto proporzioni e intensità impressionanti, alle primissime ore del mattino di domenica l'attacco incominciò. E qui le offerte, le pure abnegazioni, gli entusiasmi, i muti sacrifici, le solidarietà pronte di tutti - piccoli e grandi - non si contano più. E su tutto questo fervore di lotta, questo ansare di speranza e di fede, una serenità e una chiarezza d'anime che io non so aggettivare altro che come *repubblicana*.

E mentre sotto la pioggia irrompente per tutto il giorno, per le strade divenute fiumi di fango, capitani e soldati formicolavano tutti per tutti, e ciascuno per un suo compito preciso e vicino - portare un ordine, un consiglio, un incitamento, un mezzo materiale di lotta - nella casa cesenate di tutti i fratelli, nella cattedrale di tutte le piccole parrocchie, il papà di tutti, *Ubaldo*, lavorava febbrile consigliando, istruendo, ordinando, vigilando. *Ubaldo* dico, perchè *Ubaldo* è l'appellativo col quale tutti lo chiamano in una affettuosità tenera e cordiale che ci fa pensare voglia essere pari se non più alta a quella di chi per primo - in casa, piccino - lo chiamava *Ubaldo*, solamente così.

E il papà di tutti riebbe così il suo nome di quand'era bambino...

6.

A Cesena non pericolava nulla: non era neppure da supporre che il Comune non fosse repubblicano. Non si lottava dunque per la disperazione di strappare una vittoria contingente e materiale, ma per salvare un principio e una fede. Per questo la battaglia è più alta e più pura e il suo linguaggio - può e deve essere inteso più lontano e più in alto.

Questo intesero Ravenna e Forlì che, sorelle di fede e di amore, furono con noi per tutta la battaglia, con tutti i mezzi e tutte le speranze, perchè eran proprio la fede e l'amore di tutti che volevano essere portati più su ancora, e di più.

La vittoria non era un premio, una corona, un dono, ma uno *strumento* e un *utensile*.

La vittoria non aveva le ali perchè era tutta essa un'ala che ci portava dove un destino, superiore a tutti gli odi e i rancori, ci spinge e ci vuote.

Per questo operai e contadini - sapendo che l'*utensile* migliore dà un lavoro migliore - non si contentarono di vincere ma vollero *stravincere*.

E così fu.

La volontà è ora una vittoria; poi che la vittoria è un fatto compiuto.

7.

E a sera, quando i camion ripartivano, a due a tre, nei paesi dove ci si era tanto battuti e dove si era sempre vinto, l'entusiasmo non ebbe contegno nè freno e fu lacrima e riso, quando il campanone roco lo disse - che s'era

vinto - anche a' vecchi e lontani, sulla faccia luminosa di tutti.

Una fede che ha di queste accensioni non può morire.

Uomini che vincono così non possono essere dei moribondi.

La politica così è bella: c'è dentro una tale spontaneità di fede primitiva e un attaccamento così solidale delle masse a' capi e dei capi alle masse, che la politica si fa così pura e chiara da essere insieme vita ed arte, necessità e bellezza, legge ed amore.

8.

E io porto con me - su questo treno che lento riattraversa il mio grande paese di Toscana ripetendo la via che feci l'altrieri di là con una fede della vittoria minore - un'anima fatta più tenera e vasta, più vostra - amici d'oltreappennino - e anche più mia.

Più mia, perchè la mia coscienza intimamente ed essenzialmente repubblicana si è ritemprata - dopo tanta vigilia e tanto corrucio - facendosi, per un corso breve ma inobliale d'ore, assorbire dalla vostra sconfinata e profonda come il cielo ed il mare.

Goccia nel mare e nuvola nel cielo.

GIOVANNI MAGRASSI

REAZIONE

Il decrepito ottantenne che per vergogna somma degli italiani è al governo del nostro travagliato paese, non ha certo dimenticato, pur tra le incertezze e gli incomodi della sua vita senile, l'antico spirito di reazione e di prepotenza che già lo rese famoso in altri tempi aspri e in altre fosche contingenze.

La sua politica oscillante e acquiescente or verso gli uni o verso gli altri, è quanto di più indegno e demagogico si possa concepire. Ieri piegava con compiacenza sorridente alle manovre e alle pressioni del socialismo ufficiale - la cui invadenza quotidiana entro gli organismi governativi lo ha ormai trasformato in un elemento di conservazione e di compromessi - e colpiva inesorabilmente con provvedimenti legislativi o con concessioni arbitrarie agli scioperanti minacciosi, i grossi capitalisti impegnati nelle formidabili lotte fra capitale e lavoro che in questi tempi son sorte; oggi, di fronte ai richiami dei partiti dell'ordine e della borghesia interessata, ha ripreso i vecchi sistemi reazionari, ha messo in movimento tutti i suoi sgheffi ben aggiogati al suo comando dispotico, e ha colpito senza remissione alcuni degli elementi un po' più accesi del sovversivismo rivoluzionario.

Pochi giorni or sono, gli agenti della forza pubblica arrestavano a Milano il duce degli anarchici Enrico Malatesta, reo di compiere con instancabile tenacia propaganda rivoluzionaria; subito dopo era la volta dei membri della Unione Sindacale Italiana, e di altri capi del movimento estremista; e ogni giorno la cronaca ci fa conoscere episodi di provocazione e di violenza da parte delle guardie regie o dei carabinieri, ai danni di cittadini che esprimono liberamente il loro pensiero politico e affermano la loro fede.

Ordini pervenuti da Roma sembra abbiano rivisitato nelle prefetture del regno la tremenda paura di un tempo per il vecchio cinico ottantenne che avvilece e frustra la dignità della nazione e le energie più vivaci di questa, e ovunque imperversa la reazione monarchica, spesso sotto forme di volgare e obbrobriosa brutalità, allo scopo di uccidere, oltre che i corpi - se occorre - anche lo spirito rivoluzionario e avanguardista degli uomini liberi.

Noi diciamo la nostra parola sincera. Essa - come sempre - si differenzia ben chiaramente dalle solite sfuriate retoriche e opportunistiche dei socialisti ufficiali, che han bisogno di inscenare parate coreografiche e nulla più - per esprimere la loro solidarietà con le vittime della reazione politica.

Noi riaffermiamo e rivendichiamo il diritto di tutti i cittadini di esprimere nelle forme leali e insospettabili che la legge umana consente, il loro pensiero e la loro fede. E ancora una volta si eleva dai nostri cuori fervidi la solidarietà più schietta verso coloro che per sole ragioni politiche, non inquinate da altri bassi propositi o da sleali intenzioni, giacciono nelle galere italiane in attesa del giudizio dei dominatori.

E i repubblicani, che in non poche occasioni dimostrarono superbamente di saper far seguire alle parole vane e agli sterili filosofemi i fatti tangibili e validi, sapranno essere con le falangi del popolo esasperato,

quando la favilla sorge, per plasmare, con una rapida evoluzione o con un rivolgimento improvviso, dal caos turbolento in cui oggi il paese si agita, le nuove forme istituzionali e sociali che la coscienza pubblica sente ormai in sé maturate, e che quasi universalmente richiede.

4 novembre

Ritorna la data memoranda. Il giorno della vittoria ultima e trionfale - che giunge dopo due anni nella vicenda grave del tempo - ci riporta con la mente e col cuore a quelle ore angosciose e faticose.

Ed oggi, in cui fra l'irrequietudine degli spiriti e la turbolenza delle masse i ciechi e ipercritici denigratori di ogni grande evento, si affaticano a gettar fango e fiele sulla memoria gloriosa di chi cadde nel turbine tremendo, e a svalutare con accanità e inesauribile libidine di maldicenza l'epopea eroica appena conclusa, noi ricordiamo con devoto animo e con immutabile venerazione i caduti innamori e la immane gesta.

Coscienti del sacrificio senza confronti che il popolo di nostra terra dovette sopportare negli anni tempestosi del conflitto, comprendiamo o giustificiamo i risentimenti e le amarezze di coloro che, dopo aver dato con prodigalità fiduciosa il proprio contributo d'attività e di sangue alla causa comune dei popoli liberi e della patria minacciata, han viste deluse le speranze lusinghiere e frustrati gli intendimenti nobilissimi sorti quando l'incendio divampava cruento - per l'opera cieca, incoerente, paurosa e incapace degli uomini dei nostri governi, che mai si resero interpreti fedeli dei popoli che rappresentavano, ma curarono innanzi tutto gli interessi della dinastia dominante e delle classi privilegiate. La monarchia, con la sua torpida opera di transazione, ha aggiunta una nuova formidabile colpa alle altre numerosissime che già aveva davanti alla Storia.

Se l'Italia non ha la sua pace, se ancora si presentano agli orizzonti del nostro paese le oscure minacce di dittature militariste o di colpi di mano a tinte medioevali, se è per tutta la nazione una effervescenza incontenibile di malcontento e di agitazioni proletarie senza direttiva né sbocco se l'ideologia asiatica del bolscevismo ha potuto fare molti proseliti fra le povere masse illuse ed esasperate, se le nazioni estere ci rifiutano merci e credito e rendono la nostra vita interna più difficile e perigliosa, la colpa massima e fondamentale è senza dubbio della monarchia e dei suoi uomini, è dello spirito di conservazione e di sgomento col quale questi hanno accolto le necessità dei nuovi tempi, e con cui hanno operato nei grandi avvenimenti politici decisivi per la nazione.

E a ciò appunto si deve se più spietata e più baldanzosa è divenuta la campagna dei socialisti contro la guerra e le sue conseguenze, poiché queste davano ad essi facile appiglio per criticare, vilipendere, rinnegare e inveire.

Ma noi oggi commemoriamo nell'intimo dei nostri cuori la grande data della vittoria - e in altre città si organizzano i cortei trionfali dei superstiti e si fan fremere al vento le lacere bandiere gloriose che già conobbero gli ardimenti insuperabili sulle montagne contrastate - con una vivida fede salda e immutabile: che il sacrificio di ieri non sia stato sterile e vano, ma che dalla tragedia immane sorge la nuova vita più sicura e più aperta per tutti gli uomini del lavoro che vuol redenzione, contro la volontà interessata e caparbia delle vecchie cariatidi superate, contro le sciagurate manovre dei demolitori della nazione.

E già sugli orizzonti grigi sorge una aurora augurale - le nuovi correnti più audaci del pensiero umano e i più liberi campi dell'azione sociale - e dagli animi tormentati e percossi dai molli eventi del passato recente, va scaturendo una fervida speranza che non potrà in alcun modo essere ingannata o delusa.

Il 1. Gennaio 1921 uscirà la

"VOCE REPUBBLICANA"

nuovo quotidiano del nostro partito.

E' dovere di tutti gli amici di abbonarsi e di raccogliere abbonamenti.

Cose a posto

Il *Cittadino* e il *Corriere Cesenate* (posiamo benissimo metterli insieme giacché alla stessa maniera sono presi dal desiderio di travisare la realtà e di ritorcere il vero) menano il can per l'aia con compiacenza palese, da qualche tempo a questa parte; prima, nell'avanzare pronostici sull'esito della lotta elettorale o nel cercare accostamenti ibridi da cui noi ci siamo decisamente allontanati, poi, dopo il responso delle urne, nello svalutare con sofismi malevoli e con considerazioni senza fondamento di ragionevolezza la nostra grandiosa vittoria.

Gli uomini che scrivono sia nel primo che nel secondo fogliucolo, hanno tutto l'interesse, per evidenti ragioni di parte, di denigrare e di offuscare la nostra poderosa affermazione, allo scopo magari - com'è ben chiaro nel *Cittadino* - di attribuire a loro stessi una parte di merito nella sconfitta - com'essi dicono - delle forze comuniste locali.

Noi non dovremmo aver bisogno di ripetere in forma ancora più decisa e più netta ciò che dichiarammo esplicitamente la settimana precedente le elezioni. Ma l'insistenza caparbia e sotto precetti aspetti maligna dei due giornali locali dell'ordine, ci costringe a ritornare sull'argomento e a mettere senza reticenze le cose a posto.

I signori della democrazia liberale, anzitutto, sono pregati di smetterla una buona volta, con le loro artocesse che palezano ben chiaramente, fra gli altri fini, quello di nuocere alla rettitudine politica del partito repubblicano, ostentando con ridicola vanità un ausilio che essi avrebbero - secondo loro - dato alla nostra affermazione elettorale a Cesena.

Noi conosciamo benissimo, tutti, e ben le conosciamo anche i nostri più accaniti competitori, le ragioni per cui codesta gente - che pensa e agisce, nel campo politico e in quello sociale, con la vecchia mentalità d'altri tempi - raccomandava in maniera quasi disperata, alla vigilia delle elezioni, al proprio sparuto manipolo di affiliati, di partecipare al voto.

Era la paura del peggio, era un esagerato spavento delle concezioni politiche del socialismo asiatico oggi di moda anche fra noi, era un inalterabile spirito di conservazione e magari di reazione che faceva loro credere e dichiarare che fra i nostri programmi e quelli dei socialisti, fossero da preferire i nostri come più accettabili e conformi alle loro intenzioni. Ma si son sbagliati, costoro, perchè mentre le ideologie dei socialisti si limitano spesso ad una sfera d'inconcretezza, i nostri programmi, più chiari e sicuri, avranno interamente attuazione pratica.

E vedranno i democratici liberali della nostra città, quali riforme anche più audaci ed ardite i nostri amministratori non sapranno fare!

* * *

Ma v'è di più. Secondo costoro, noi avremmo avuto non pochi voti dai democratici, il 24 ottobre, e la nostra vittoria sarebbe in parte merito loro. Via! Le oneste considerazioni obiettive non cadano nella più spregevole e comica puerilità!

E' inutile che sbraitino tanto, costoro! Ormai tutti sanno e conoscono che le file liberali sono oggi così esigue (alcune decine di uomini e non più) che non vale nemmeno la pena di tenerne conto. Ma a parte questo, non è neanche vero che tutti i paladini della democrazia liberale abbiano votato, l'altra domenica, a nostro favore. Noi potremmo se volessimo seguire le elucubrazioni interessate di certa gente, perdere un po' di tempo e fare lo spoglio, nelle nostre liste elettorali, di tutti i democratici o indifferenti della nostra città che si sono astenuti dal voto. Si vedrebbe che sono parecchi!

Ma ci accorgiamo che le nostre sono parole sciupate. La verità è a tutti ben nota e non occorre intrattenersi a dimostrarla di più. Il *Cittadino* e il *Corriere Cesenate* (qui entra in causa anche questo libello dei pretonzoli locali, possono gridare quanto vogliono al conservatorismo del nostro partito. I repubblicani di Cesena non han bisogno di portare ulteriori documenti per comprovare il loro rivoluzionarismo. I fatti,

lontani o recentissimi, parlano chiaro, e questo ci basta.

L'articolista del foglio clericale, mentisce sapendo di mentire - nonostante la sua implorazione cristiana - quando esce in certe affermazioni a nostro riguardo che appaiono tanto infondate che dovremmo qualificarle con parole ingiuriose e amare se volessimo adeguatamente giudicarle. Lo scrittore del *Cittadino* è lo stesso. Ma ormai ci hanno rotto le scatole, codesti giudici del poi, con le loro sfuriate redazionali per nulla veritiere e obbiettive, le quali, anzi, per poca sincerità e per infondatezza, gareggiano con le abituali ritorzioni e le note menzogne del foglio socialista. Pensino a casa propria, essi, e non s'illudano. Ripetiamo: vedranno i repubblicani all'opera, vedranno chi è più rivoluzionario e innovatore - nella realtà fattiva - fra noi e i socialisti.

E guardino soprattutto se non vi siano crepe o incoerenze nel proprio seno. Ricordino specialmente gli scrittori del foglio democratico, se qualcuno a loro ben noto non abbia, poco lontano di qui, agito con poca coerenza politica, facendo chiare richieste di candidature amministrative a qualsiasi partito e esprimendo espliciti desideri in proposito.

Ma noi andiamo avanti sereni, poco curandoci di chi ha voglia di perdere tempo in chiacchiere oziose, perchè il nostro meraviglioso movimento repubblicano è la più tangibile ed esauriente risposta a tutti i rompicatole della politica locale.

LA SOLITA STORIA

A SPARTACO non vorremmo rispondere. Le sue maligne e menzognere affermazioni sulla nostra condotta politica non sarebbero nemmeno degne di una qualsiasi nostra risposta, perchè ci ripugna, spesso, confondere la nostra lealtà polemica con la consapevole cattiveria e l'impudenza di certa gente che adopera la penna molto a sproposito.

Ma per tagliar corto ad ogni campagna insulsa e stupida a nostro riguardo - la quale poco ci intacca, poichè siamo piuttosto propensi a non curarci degli acrobatismi e dei travisamenti polemmici di gente cui lo schiaffo atroce della grande sconfitta ha reso pallido il viso e pien di bile il fegato - ci piace ritorcere con una onesta constatazione le gesuitiche insinuazioni del libello comunista di Cesena.

Secondo questo, la nostra vittoria del 24 ottobre sarebbe inquinata dai suffragi di elementi per nulla repubblicani.

E il libellista si compiace di chiamare la nostra, una vittoria del blocco antisocialista formato dall'ignobile combuio cogli agrari e coi preti. In altra parte del giornale rispondiamo alle false valutazioni degli altri giornali locali (su questo terreno anche gli avversari irconciliabili come sono fra loro gli uomini degli altri partiti a noi estranei si trovano d'accordo nell'attaccarci, perchè il nostro trionfo è stato sinceramente parecchi) per cui noi non ci ripetiamo con gli stessi argomenti. Ma aggiungiamo qualche considerazione precisa, che serva per gli uomini leali e in buona fede - degli altri poco ci curiamo perchè sappiamo che le ragioni obbiettive non valgono per i professoristi della menzogna - a far svanire ogni equivoco e a chiarire la verità.

Nelle elezioni di domenica 24 ottobre noi abbiamo riportato 6078 voti, di cui 3146 di maggioranza sui socialisti. A parte la considerazione che i repubblicani regolarmente inquadri nella nostra fila, e con diritto di voto, sono un numero assai rilevante che non è per nulla sproporzionato all'esito delle elezioni, facciamo notare che dei tremila e cento voti di maggioranza, ben 2000 sono dati dalle sezioni della campagna, e il resto dalla città.

La nostra vittoria è stata più importante - come si può vedere dai risultati delle singole sezioni - nelle zone rurali che in quelle urbane. C'era forse il blocco anche in campagna, signori del comunismo cesenate? La votazione schiacciante dei lavoratori genuini lei campi, è forse anch'essa inquinata dai suffragi degli elettori borghesi? No. La verità è un'altra: e voi ben lo sapete o cominciate a capirlo. Ed è che le vostre chiacchiere incoerenti e le vostre prediche poco sincere hanno finito per

venire a noi agli onesti lavoratori della nostra terra.

Essi cominciano ad aprire gli occhi, e ad accorgersi con chi hanno a che fare. I contadini, soprattutto, ai quali avevate fatto promesse esagerate sapendo che cozzavano con la possibilità del presente e con i vostri stessi programmi (la terra ai contadini liberi lavoratori non è del socialismo né tanto meno del leninismo, il quale anzi vorrebbe fare del contadino un nuovo servo della gleba pagato con l'iniquità del salario a beneficio della burocrazia statale) i contadini, ripetiamo, vi hanno dato la miglior risposta che fosse possibile, col risultato delle elezioni. Le cifre parlano chiaro, signori! Esse dicono che il momento del ravvedimento è iniziato, che le folle cominciano a conoscere i propri capeggiatori, a valutarli nei loro funambolismi e nella loro demagogia, e ad incamminarsi per le sole e vere vie della loro emancipazione: quelle repubblicane.

Date tempo al tempo, e vedrete chi avrà le ossa più dure e i muscoli più preparati per resistere alle vicende mutevoli della storia d'oggi.

Un mazziniano che ha votato

Sembrerà un paradosso, ma dopo avere profondamente riflettuto e essermi messo in armonia con la mia coscienza ho deciso di deporre la mia scheda nell'urna in favore della lista repubblicana. So bene che così agendo mi sarò guadagnato le scomuniche del nostro direttore che ci aveva imposto di non votare, ma l'impulso di partecipare alla lotta è stato più forte, e senza badare a conseguenze e ad ostracismi ho obbedito a quello che ho creduto un dovere.

Sono certo di non poter convincere i miei compagni che così facendo ho agito mazzinianamente, perchè la maggior parte di costoro si lascia trascinare non da senso e ragionato criterio intransigente e rivoluzionario, ma da una sterile e dannosa inazione che li tiene assenti da tutte le pulsazioni dei grandi avvenimenti che si dibattono nella vita sociale e politica del Paese.

Da quando ho seguito la loro linea di condotta non ho mai potuto constatare che essi abbiano in qualche maniera partecipato o organizzato alcuna agitazione e che si siano fatti iniziatori di qualche seria conquista proletaria o semplicemente fiancheggiati gli altri partiti avanzati quando dei seri movimenti erano ingaggiati. Qual'è la missione del Partito Mazziniano secondo i chiari lumi dei nostri capi?

Intischire in una contemplazione eterna di quella che fu la mirabile opera di pensiero e di azione del maestro? Od anche di fossilizzarci in un credo religioso che fa del partito mazziniano una delle tante chiese che deliziano il bell'italo regno? No, no, Giuseppe Mazzini fu uomo troppo grande perchè dai suoi stessi seguaci possa essere ridotto a così minuscole proporzioni.

Accanto al problema politico istituzionale, Egli mise la costruzione di un immenso edificio sociale, che si basa sulla graduale trasformazione economica del classi lavoratrici da salariate in libere produttrici. Non è con la critica da caffè o da osteria che si contribuisce a creare l'edificio vaticinato da Mazzini, ma col scendere in mezzo alle masse, illuminandole sui loro doveri e sui loro diritti e indirizzandole verso quella azione che deve condurre alla loro emancipazione.

Qualcheduno, a corto di argomenti, obietta sempre che il maestro fu un feroce avversario del parlamentarismo e della azione corruttrice esercitata dalla monarchia sabauda sui rappresentanti del popolo. D'accordo. Ma noi potremmo anche rammentare a codesti amici che Mazzini in certe circostanze ebbe a raccomandare ai repubblicani che si sedevano in Parlamento, delle azioni parlamentari in favore delle nostre rivendicazioni nazionali durante le guerre del '59 e del '66. Ma non è di questo che voglio occuparmi. Io sarei grato al più illuminato dei miei amici se mi trovasse una sola lettera del maestro, con cui Egli consigliasse i repubblicani di prender parte alle lotte per la conquista dei comuni. Sono sicuro che una risposta esauriente a questa domanda non la avrò mai. Il Comune fu per Mazzini una delle prime conquiste che

Egli pose per raggiungere quel grado di libertà che consente al popolo, di poter muovere verso ulteriori conquiste. Ma anche prescindendo dalle considerazioni suseposte noi, ora, al grado in cui sono giunti gli avvenimenti, potremmo anche spogliarci un po' dei nostri pregiudizi invertebrati e dire che aria repubblicana incomica a spirare un po' anche negli alti consessi, per cui, dato il fermento rivoluzionario positivo che pervade tutto l'organismo nazionale non è escluso che ad un movimento proletario debbano necessariamente prender parte in grande misura anche i comuni e le rappresentanze nazionali.

Mi sapreste dire dove saranno in tal caso quei mazziniani che hanno sempre avuto orrore di accostare gli uomini e i partiti d'azione?

Il transfuga

Una recentissima notizia che avvalorava la tesi dell'articolo. Luigi Minuti, capo dei mazziniani fiorentini e una delle più autorevoli figure del P. M. I., fino a ieri intransigentissimo a qualunque costo, ha in questi giorni accettata la candidatura a consigliere comunale nella lista presentata dal blocco democratico (!) a Firenze. Il suo rigidismo antielezionista è stato vinto dalle contingenze dell'ora. Ed egli anzi è andato più oltre: non si è accontentato di dare il suo nome ad una lista per le elezioni, ma lo ha dato ad un blocco di partiti democratici e conservatori. Se ci compiaciamo del primo fatto - come segno di una giusta respicenza che da tanto tempo invociamo - non è a dirsi altrettanto del secondo.

Che ne dicono quei mazziniani acconitamente intransigenti del nostro paese?

LA GRANDIOSA MANIFESTAZIONE

REPUBBLICANA - SINDACALISTA DI PARMA

Domenica 31 ottobre ha avuto luogo in Parma la preannunciata commemorazione di Filippo Corridoni la quale è riuscita imponentissima e superiore ad ogni lusinghiera aspettativa.

Tutti i fasci sindacalisti delle provincia di Parma erano presenti. Degnamente rappresentati erano i circoli repubblicani della Romagna, della Liguria e della Lombardia. Telegrammi di adesione fraterna inviarono le Camere del lavoro aderenti all'U. I. del L., le associazioni repubblicane delle Marche, Toscana e Lazio. Carlo Bazzi oratore ufficiale, inviò un telegramma scusando la sua assenza causata da ragioni di salute.

Un lunghissimo corteo di circa 7000 persone con 200 bandiere preceduto dalla banda municipale G. Verdi percorse le principali vie della città. Dal balcone di una finestra la madre dell'eroe sindacalista buttava fiori sul corteo.

Nella palestra delle scuole di S. Marcellino, Mario Racheli inaugurò con opportune parole il nuovo vessillo della Lega Muratori, del Sindacato commessi e del Fascio Femminile. Il suo discorso fu salutato da scroscianti applausi.

Romualdo Rossi oratore ufficiale con sincere e commoventi parole commemorò la grande anima di Filippo Corridoni, rievocandone le gesta gloriose, le lotte ardue sostenute per l'emancipazione dei lavoratori. Applausi vivissimi salutarono il suo discorso.

CONVEGNO

dei giovani sindacalisti e repubblicani. Alle ore 15 il salone delle scuole di San Marcellino era gremitissimo di giovani sindacalisti e repubblicani.

Cornalba, sindacalista, aprì il convegno portando ai convenuti il saluto dei giovani sindacalisti parmensi i quali hanno indetto questo convegno per affratellare vieppiù i credenti nella dottrina di G. Mazzini e Filippo Corridoni.

Antonio Manuzzi repubblicano, porta alla gioventù sindacalista il saluto dei giovani repubblicani romagnoli che in ogni momento e in ogni luogo combatterono per la redenzione di tutti gli oppressi. Dopo aver esaminato con obiettività l'attuale situazione politica, sociale e morale, afferma la necessità di unire spiritualmente i giovani sindacalisti e repubblicani per accelerare la morte fatale della Monarchia ed emancipare quindi le classi lavoratrici. Si sofferma sul sistema sociale mazziniano dimostrandone con chiarezza la immortaltà avendo una base etico-morale in confronto al comunismo accentratore, la base del quale è essenzialmente economica. Rievoca poi la figura sublime di Filippo Corridoni, auspicando all'affratellamento delle forze sinceramente

rivoluzionarie e all'avvento di una Repubblica Federale. Presenta un o. d. g. che sintetizza le nostre idee. Il discorso dell'amico Manuzzi viene interrotto spesso volte da applausi e consensi e viene salutato dalla assemblea con prolungati applausi e congratulazioni.

Mario Razzini con chiara e forbita parola approva le idee del Manuzzi e si sofferma a lungo sul compito e sull'azione dei sindacalisti e repubblicani. Rievoca le belle battaglie dell'U. I. d. L. e confuta le idee di coloro che vorrebbero fondare un nuovo giornale, dimostrando che l'organo della Unione è il *Sindacato operaio*. La fine del suo discorso è salutata da vivissimi applausi.

Parlano poi Pacchioni Assirto che invita l'assemblea ad inviare un saluto alle vittime politiche la maggior parte delle quali sono repubblicane; Rossi Romualdo che espone i capisaldi del sindacalismo ed esalta il pensiero mazziniano; Pietranera Arduino segretario della Fed. Prov. Parmense Sindacalista che con brevi ma fervide parole inneggia ad una azione rivoluzionaria. Cornalba chiude il convegno salutandoli e convenuti ed augurandosi che l'unione spirituale fra la gioventù sindacalista e repubblicana faccia quanto prima affermare i principi immortali del repubblicanesimo.

La vittoria di Ancona

La forte e generosa città ribelle è stata vittoriosamente conquistata dal Partito Repubblicano. La magnifica affermazione dei nostri amici è stata schiacciante. Ancona rivoluzionaria ha riaffermata la sua fede repubblicana in modo superbo. Le schermaglie dei democratici e dei socialisti sono state vane. Il popolo lavoratore, cosciente e sincero, non abbandona gli ideali della repubblica. E lo ha dimostrato mirabilmente nelle elezioni di domenica. I repubblicani hanno vinto nettamente i democratici, e hanno riportato una maggioranza di 2327 voti sui socialisti.

L'entusiasmo più vivo ha pervaso la popolazione dei lavoratori anconetani.

Agli ottimi amici di Ancona, che hanno tenuta alta e onorata, con tanta forza e bravura, la bandiera del nostro partito nella loro città, giunga il nostro plauso più vivo e il nostro più cordiale saluto.

La vittoria di Carrara

Anche a Carrara i repubblicani hanno vinto strepitosamente. I socialisti sono stati sbaragliati. Non hanno avuto neanche la minoranza. La città del marmo non ha voluto perdere la sua fisionomia repubblicana: Contro le manovre degli avversari, i lavoratori delle cave hanno risposto votando compatti per i nostri amici.

Anche ad essi il nostro solidale compiacimento.

CAMERA del LAVORO

Contro la tassa sul vino

In un convegno tenuto a Forlì venerdì 29 nella sede della Nuova Camera del Lavoro, fra le Fratellanze e Federazioni Contadini di Romagna, seguenti le nostre direttive, si è ampiamente discusso l'atteggiamento delle organizzazioni agricole di fronte alla applicazione della tassa sul vino.

Risultò la necessità di appoggiare e fiancheggiare il movimento di protesta spontaneamente affermatosi — Si è decisa la pubblicazione del manifesto che riportiamo integralmente.

Al proposito diremo che il Sig. Prefetto di Forlì ha creduto di censurarlo là dove si parla di fiscalismo rapace del Governo e si invitano i contadini a non pagare la tassa sul vino.

E l'invito resta anche se la Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra non sia del medesimo parere.

Contadini!

Il governo di Giolitti, incapace di colpire i detentori di ricchezze, indegnamente accumulate, applica la tassa sul vino, prodotto che costituisce per voi il frutto del sudato lavoro.

Contro l'odioso balzello che colpisce pure categorie di lavoratori a noi solidali nella lotta contro lo sfruttamento padronale, si eleva virile e decisa la nostra protesta.

Contadini!

Mentre le Camere del Lavoro socialiste di Romagna pretendono di unire la loro voce a questa protesta, vi nascondono che la Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra, dalla quale dipendono, ha riputatamente tentato di SCONFESSARE e di SPEZZARE la spontanea e LEGITTIMA PROTESTA che in ogni parte d'Italia va difendendo contro la tassa sul vino.

Ed anche nel suo convegno di Bologna del 22 c. m., a conferma delle sue circolari emanate, rifiutava il suo appoggio alla agitazione invitando i contadini produttori a denunciare il vino ed a pagare conseguentemente la tassa.

Contadini di Romagna!

Contro il fiscalismo rapace del governo elevate la vostra energica protesta rifiutando di pagare anche se l'assenteismo della Federazione dei Lavoratori della Terra potesse rendere più difficile il raggiungimento delle vostre giuste aspirazioni.

Forlì 29 Ottobre 1920.

La Fratellanza Contadini del Circondario di Forlì - La Federazione Contadini di Cesena e Circondario - La Fratellanza Contadini di Ravenna e Provincia - La Federazione Contadini di Modigliana - La Fratellanza Contadini di S. Piero in Bagno.

Il fermo sulla semola

posto dalla nostra Camera del Lavoro al mulino del Sig. Cicognani e C. ha pienamente raggiunto il suo scopo.

Il rifiuto opposto dai facchini e dai mugnai ha indotto il Governo a cedere e la semola, che era destinata altrove, è rimasta qui in paese, con giusta soddisfazione dei nostri contadini e piccoli allevatori di bestiame suino.

Per i braccianti

Il collocamento dei braccianti nei fondi procede con regolarità, malgrado la opposizione sistematica di alcuni proprietari terrieri i quali tentano con ogni mezzo di liberarsi dal doveroso onere di dare del lavoro utile al bracciantato agricolo durante l'intera stagione invernale.

Prossimamente pubblicheremo il numero dei braccianti collocati nei fondi ed aggiungeremo i nomi di quei proprietari che non hanno inteso e non vogliono intendere di correre in aiuto della gente di lavoro in questo grave momento.

Il progetto concreto per dare la terra eccedente le forze lavorative delle famiglie coloniche, è ormai un fatto compiuto.

Nella seduta di Martedì la apposita Commissione tecnica presieduta dal prof. Sbrozzi, ha concluso definitivamente la relazione e, salvo qualche dettaglio, si può ritenere sin d'ora, che l'applicazione pratica potrà essere effettuata al più presto.

Al prossimo numero pubblicheremo integralmente il lodo del prof. Sbrozzi.

NOSTRE CORRISPONDENZE

DA S. PIERO IN BAGNO

Una presa di bavero
... è quella stampata (e questa volta senza il visto del proto) nel *Proletario* di domenica scorsa. Se non fossimo ormai in pieno inverno io incomincerei a diffidare delle facoltà mentali dei miei avversari. Ma poiché il caldo è passato attribuirò le loro scappate alla soverchia presunzione che essi hanno di sé, e al desiderio di divertirsi alle spalle dei loro amici.

Ma è proprio sicuro il corrispondente del *Proletario* di non avere sbagliato con la settimana santa quando dice di essere stato un infortunato, un eroe della settimana rossa? Perché lo ricordo di avere tentato in quei giorni, insieme a Gigi Berti, in motocicletta, di recarmi in Romagna per avere notizie dirette dei moti, e di non avere incontrato per via nessun «prode Anselmo» sampierano. E S. Piero era tranquillissima, tanto tranquilla che alcuni amici repubblicani, che avevano avuto una parte importante e di responsabilità nei moti, costretti dalla reazione militare e poliziesca, a cambiare aria, vennero e sostarono indisturbati proprio nel nostro paese, in mezzo a noi. Siamo invece d'accordo quando affermate una verità lapissiana, amico Berti; quando dite cioè che a S. Piero voi ed i vostri amici rinunciate ad essere intransigenti, perché ciò equivarrebbe a fare il vantaggio del partito repubblicano, mentre vi conviene di più fare quello degli altri partiti.

Basta questa dichiarazione per darci il diritto di dirvi che la vostra è una turpitudine grossolana destinata a mettersi in ridicolo presso a miei ed avversari.

Le vostre insinuazioni poi sulla nostra opera di Cooperatori ci rivelano che anche voi anarchici non siete immune dalla disonestà mania di giudicare della moralità degli altri, servendovi forse della vostra... moralità. Comunque ripetiamo da queste colonne quello che abbiamo detto in piazza; di essere cioè a vostra disposizione per dimostrarvi che oltre essere dei piccoli uomini, siete anche dei piccoli falsari.

E lasciamo da parte i vostri poveri giudizi sui mazziniani e su Mazzini, che la fede e la gloria rendono venerato e lo elevano al di sopra di tutte le miserie e di tutte le contingenze politiche e sociali.

Ripetiamo che se non intendiamo continuare questa oziosa polemica non è certo per vigliaccheria, ma è perché - malgrado il vostro parere contrario - abbiamo meno tempo di voi da perdere, e non intendiamo perderlo così inutilmente. Stiamo tutti a S. Piero, e ci troverete facilmente.

D. P.

Per mancanza di spazio rimandiamo la nostra sottoscrizione, quella promaternità, diverse notizie di cronaca e alcune corrispondenze.

NEL PARTITO

Manifestazione a Gatteo

Domenica 14 NOVEMBRE nel pomeriggio avrà luogo a GATTEO una manifestazione repubblicana. Parleranno nostri valorosi oratori. I repubblicani intervengano numerosi, e i circoli siano rappresentati con bandiere, in specie quelli limitrofi. Daremo maggiori particolari nel prossimo numero.

Apertura sede invernale

Da questa sera sabato è riaperta a tutti gli amici e simpatizzanti la sede del circolo PIETRO TURCHI. È preparato un completo servizio di BUFFET che fornirà ai soci ogni conforto. Le sale saranno convenientemente riscaldate.

Raccomandiamo ai repubblicani e specialmente agli iscritti del «P. Turchi» di frequentare la sede invernale.

CRONACA

Insiediamento del Consiglio Comunale

Domenica mattina 7 corr. alle ore 10 avrà luogo l'insediamento del Consiglio Comunale. L'ordine del giorno di questa prima seduta è il seguente:

1. Relazione del Commissario Prefettizio.
2. Convalidazione dei Consiglieri eletti nelle elezioni del 24 ottobre.
3. Nomina del sindaco
4. Nomina di sei assessori effettivi e di due supplenti.

I consiglieri repubblicani non mancheranno per NESSUNISSIMA ragione e siano puntuali.

Per la rimozione di una lapide.

A proposito della nota di cronaca apparsa nell'ultimo numero del *Cittadino* circa la rimozione della lapide dedicata al Conte Pasolini, dalla facciata del palazzo omonimo in Via Chiaramonti al muro della via laterale, il Sig. Sirotti Gaudenzi Alessandro, proprietario del palazzo già Pasolini, ci scrive una lunga lettera che per ragioni facili a intuirsi non possiamo riportare integralmente.

Il Sig. Sirotti, dopo aver detto che non è mai stata sua intenzione offendere comunque la memoria del Conte Pasolini, afferma che decise la rimozione della lapide dopo l'imposizione della autorità comunale di ripulire la facciata del suo palazzo, e che quando risultò che per la costruzione di un nuovo balcone non poteva la lapide restar al suo posto, chiese parere all'ufficio tecnico del municipio, il quale gli consigliò, dandogliene pure debita approvazione, di murarla nell'adiacente Via Pasolini. Trova strano il Sig. Sirotti che sia ritenuta offesa il trasporto della lapide in una via secondaria, dal momento che la via stessa è appunto intitolata al nome del Pasolini. Inoltre dichiara che considera chiusa la polemica, rifiutando nella maniera più recisa l'aggettivo e gli apprezzamenti fatti a suo carico dal cronista del foglio democratico.

Altro medico crumiro

La locale Sezione dei medici ha dichiarato *crumiro*, oltre quelli già noti, anche il Dott. Pazzi Giuseppe, risultato tale a condotta chiusa.

Condoglianze.

L'amico carissimo Dino Pasini è stato in questi giorni colpito dalla perdita dell'amata madre. A lui giungano le più vive condoglianze di tutti i repubblicani e del *Popolano*. Associazione Naz. Combattenti - Sezione di Cesena.

I soci di questa Sezione sono invitati ad intervenire all'adunanza che avrà luogo domenica mattina 14 corr. alle ore 9 nella

sala del Kursaal per discutere il seguente ordine del giorno:

1. Relazione morale e finanziaria.
2. Elezioni delle cariche sociali.
3. Varie.

— Il Signor Bartoletti Francesco ha versato a questa Sezione L. 150 in memoria del figlio Antonio.

Sottoscrizione Permanente della locale Sezione Mutilati

- | | |
|--|-------|
| I Sigg. Emilio e Pia Gentili di Roma in memoria della defunta Bianca Farabegoli in Bellagamba invece di fiori per gli orfani di guerra | L. 50 |
| I Sigg. Emma e Peppino Santini in memoria della morte dello zio Guglielmo | " 25 |
| I Sigg. Ottavio e Adriana Guidi per ricordare i loro morti | " 50 |
| I fratelli Paolo e Vittorio Righi per onorare la memoria del fratello Basilio | " 25 |
| La famiglia Righi a ricordo del defunto suo Basilio invece di fiori | " 50 |
| La vedova del defunto Gentili Livio di San Carlo in memoria del suo marito invece di fiori | " 5 |
| Don Benini Antonio per onorare la memoria del Tenente Bartoletti | " 20 |
| Il Sig. Briganti Apollinare per onorare la memoria del Sig. Marchese Alessandro Ghini invece di fiori | " 20 |
| I Sigg. Eleonora e Manlio Barone | " 20 |
| La famiglia Bartoletti per onorare la memoria del loro amato figlio Antonio | " 150 |
| La Signora Adele Lombardi Arfelli in memoria del marito e del figlio | " 50 |
| Il Sig. Corrado Giorgi in memoria del padre | " 10 |
| Il Sig. Bazzocchi Arturo in ricorrenza dell'anniversario della morte dell'amato padre | " 50 |
| I Sigg. Vincenzo e Ottavio Valducci per ricordare i loro defunti | " 50 |
| Il Sig. Dott. Ettore Venturoli in occasione della ricorrenza dei morti invece di fiori | " 50 |

MARIO PISTOCCHI - Direttore

CARLO AMADUCCI Ger. Res. - Stab. Tipografico Moderno

Società Anonima Cooperativa AGRICOLA e di CONSUMO DI SALA DI CESENATICO

A termini dello statuto si rende noto che DOMENICA 14 novembre corrente alle ore 15 nella sede Sociale in SALA avrà luogo in via straordinaria l'Assemblea Generale dei soci di questa S. A. Cooperativa Agricola e di Consumo per trattare il seguente

ORDINE DEL GIORNO:
Resoconto finanziario
Nomina delle cariche sociali
Compravendita di terreni
Varie.

Sala di Cesenatico li 5 novembre 1920.

BREVETTATO E PREMIATO MARSALA ALL'OVO Limpido

il miglior vino ricostituente - composto con pure uva fresche - Raccomandato da Autorità Mediche
GNOCCHI CASAGRANDE - Milano

— Rappresentante FANTINI ARTURO - Cesena —

Prof. Rossi Raffaele

RIPETIZIONI SCOLASTICHE
Via Tiberti N. 6 — CESENA

Studio Tecnico Industriale e Commerciale Pio Luigi Teodorani

Via Castiglione, 8 - BOLOGNA - Palazzo Popoli I p.
Via Carbonari N. 9 - CESENA - Casella Postale N. 3

Materiale DECAUVILLE - Motori - Turbine - Regolatori - Pompe - Escavatori - Mattoniere - Caldaie - ecc.
Forniture complete per qualsiasi industria. CHIEDERE PREVENTIVI.

PRESSO Avv. LAULI vendonsi due porte di lusso con bussola a cristalli.

Prossima apertura in CESENA della Succursale:

NATIONAL - AUTOMOBIL - GESELLSCHAFT

Ultima creazione tedesca dell'Automobilismo

— Eleganza - Economia - Velocità - Solidità (Garanzia 1 anno) —

Applicando l'apparecchio brevettato **Z. E. R. V. O.** su tutti i motori a benzina si ottiene maggiore velocità, risparmio del 35%, sul consumo normale di benzina senza aumentare la temperatura del motore.

Utensileria Industriale

— delle migliori fabbriche di LIPSIA e CHEMNITZ (Germania) —

per la Lavorazione del Legno e del Ferro

Torni - Frese - Piallatrici - Seghe - Martelli automatici - Alesatrici
Trapani - Forni per cementazione - ecc.

CUDELL - MOTOREN - GESELLSCHAFT

I PIÙ ECONOMICI E PERFETTI MOTORI

ad olio pesante - gasolina e petrolio - industriali e marini da 2 1/2 H. P. a 1000 H. P.

SCHUTZ & BETKE le più convenienti e perfette Macchine Agricole

Trebbiatrici comuni e speciali elettriche - Aratri - Erpici - ecc.

Rappresentanti esclusivi per l'Italia

Placucci e Ricciardi - Bologna

UFFICI: Castiglione n. 8 - Telefono n. 20-93

Agricoltori!

Per i vostri acquisti di concimi, sementi e macchine agricole rivolgetevi al
CONSORZIO AGRARIO COOP. - Cesena



Ditta CESARE CECCARONI & FIGLI - Cesena

Macchine Agricole e Industriali

Rappresentanti esclusivi nelle Provincie di FORLÌ e RAVENNA della SOCIETÀ "IL VOMERO" DI MILANO

per
Macchine da Frumento
Originali **Hotherr Schrantz** di Vienna e Budapest

Trebbiatrici per Semi Minuti P. BUBBA

Per informazioni, preventivi ecc. rivolgersi alla Sede e Deposito:
SUBBORG CAVOUR 85-95 - CESENA